

VENERDÌ 28 OTTOBRE • ORE 16.30

Museo Africano • Sala Africa

Tre veronesi nell'Africa nord orientale nella seconda metà dell'Ottocento

In collaborazione con il Museo Africano

ANGELO VINCO (1819-1853)

MASSIMO GOMIERO, *Storico*

Angelo Vinco esploratore, cartografo nell'alto Nilo

Una moderna indagine a proposito dell'esplorazione dell'Africa ci presenta una ridda di nomi molto noti al grande pubblico principalmente perché legati alla storia coloniale d'Inghilterra e di Francia. Si trovano pure dei nomi di esploratori italiani, avventurieri, ex soldati garibaldini o prima ancora di Napoleone. Se si cita il nome di Don Angelo Vinco pochissimi lo conoscono, praticamente solo gli addetti ai lavori. Eppure nella seconda metà dell'ottocento era uno dei nomi più noti tanto che nel 1863 Jules Verne lo cita nel suo primo romanzo, Cinque Settimane in Pallone, nel quale descrive la traversata dell'Africa, da est ad ovest, compiuta da tre esploratori per mezzo di un pallone aerostatico. All'inizio del libro infatti, Verne, sintetizzando con minuziosa precisione il panorama delle esplorazioni africane compiute fino ad allora, elenca quelli che definisce i celebri viaggiatori che si erano coperti di gloria in terra d'Africa; tra questi quattro missionari che avevano operato lungo il corso del Nilo: due ancora in vita, Beltrame e Kaufmann, e due morti già da qualche anno, Ignazio Knoblecher ed Angelo Vinco. Pure Daniele Comboni quando, giunto in Sudan, prese possesso del Vicariato dell'Africa centrale nel giugno del 1883, venne a conoscenza di una canzone molto popolare tra i Denka e i Bari, in lode del primo missionario che apparve tra di loro, l'Abuna Bianco; canzone che ancor oggi sembra essere uno dei motivi preferiti delle danze sul fiume bianco, in ricordo del missionario veronese prematuramente scomparso in quelle lande inesplorate e primitive. Per anni i Bari si radunavano attorno alla sua tomba per celebrare i loro riti. Il suo ricordo durò a lungo in Africa, ma in Europa calò il silenzio! Non aveva ancora compiuto trentaquattro anni, quando morì in quelle terre identificate nella cartografia del tempo con: Hic Sunt Leones. Fu senz'altro una perdita per la scienza, fu un'interruzione per la storia delle esplorazioni e si presentò, pure, come la fine, per un po' di tempo, dell'apostolato avanzato presso le tribù nilotiche ch'egli ormai conosceva molto bene e dalle quali tanto aveva appreso circa il mistero delle sorgenti Grande Fiume.

GIACOMO BARTOLOMEO MESSEDAGLIA "BEY" (1846-1893)

CLAUDIO GALLO, *Direttore de "Il corsaronero"*

La biografia di Bartolomeo Messedaglia Bey, antischiavista ante litteram

La vita e l'opera di Giacomo Bartolomeo Messedaglia – patriota, viaggiatore, eccellente cartografo e militare di rango elevato nell'esercito anglo-egiziano – sono state ingiu-

stamente trascurate. Giacomo Bartolomeo, il futuro Bey, nacque a Venezia l'8 maggio 1846. Tredicenne, si arruolò con il padre tra i Cacciatori delle Alpi. Dopo una lunga carriera militare nell'esercito italiano (coprirà per ultimo il grado di maggiore della milizia territoriale) e partecipò alla Terza Guerra di Indipendenza. In seguito, seguendo il cognato John Baker in Turchia, si spostò in Siria e in Libano, dove lavorò come aiuto ingegnere topografo, sino al 1876. Successivamente passò in Egitto nello stato maggiore dell'esercito egiziano, disegnando la più importante carta geografica di quel paese. Tra la fine degli anni Settanta e la prima metà degli anni Ottanta fu al fianco di Gordon Pascià diventando governatore del Darfur, prima, e misurandosi, poi, con la lunga rivolta mahdista in cui Gordon perse la vita. Nel giugno 1891 Messedaglia abbandonò definitivamente l'Egitto e, insieme alla moglie e alla figlia che lo avevano sempre seguito nelle sue peregrinazioni africane, si stabilì a Pisa dove morì il 2 giugno 1893. La relazione vuole ripercorrere la tumultuosa vita in Africa di Bartolomeo Messedaglia presentando un resoconto dimenticato di una sua conferenza a Legnano. (C.G.)

DANIELE COMBONI (1831-1881)

PADRE ELIO BOSCAINI, *Congregazione Comboniana*

Daniele Comboni nell'Africa nord orientale

L'8 settembre 1857, a ventisei anni (era nato nel bresciano nel 1831, figlio di braccianti agricoli) Daniele Comboni, partì per il suo primo di otto viaggi in Africa orientale assieme a quattro confratelli mazziani (Istituto di don Nicola Mazza); dopo la prima esperienza africana, la sua riflessione lo portò a formulare il "Piano per la rigenerazione dell'Africa" con il quale intendeva proseguire il progetto mazziano: dare la giusta e illuminata fiducia alle potenzialità e capacità dei popoli africani fondando scuole in cui si sarebbero formati medici, insegnanti, religiosi, artigiani...

Nel 1872 papa Pio IX gli affidò la missione dell'Africa centrale e nel 1877 venne nominato vescovo titolare di Claudiopoli di Isauria e Vicario apostolico dell'Africa centrale (con sede a Khartoum, la capitale). A fine 1880 lasciò Verona per il suo ottavo e ultimo viaggio in Africa.

Daniele Comboni si scontrò spesso con i potentati locali e lottò contro la schiavitù e la tratta degli esseri umani fino alla morte avvenuta il 10 ottobre 1881 a causa di febbri malariche e ad un'epidemia di colera che aveva colpito Khartoum.

L'intervento riguarda il contributo di Daniele Comboni alla lotta contro lo schiavismo / schiavitù, per quel che può avere di legame con l'attualità dove troppe persone in Africa (e non solo) oggi ancora vengono sfruttate al limite della schiavitù. Un effetto perverso del sistema schiavista, così come esistente nella seconda metà dell'Ottocento in Sudan, era che non solo abituava "il padrone a sentirsi moralmente superiore, ma anche lo schiavo alla propria ineluttabile sottomissione".

Pensare di "redimere l'Africa con l'Africa" significava dire dunque per Comboni proporsi di mutare una cultura e il modo di intendersi di un intero continente, con un materiale umano da ricostruire, abituato a rimanere inerte e passivo di fronte alle sfide della vita, sciagure comprese. (P.E.B.)